



CRITICA E LIBERTÀ

1 APRILE 2026

FONDATO E DIRETTO DA GIANCRISTIANO DESIDERIO

NUMERO 5

Giornale politico - letterario

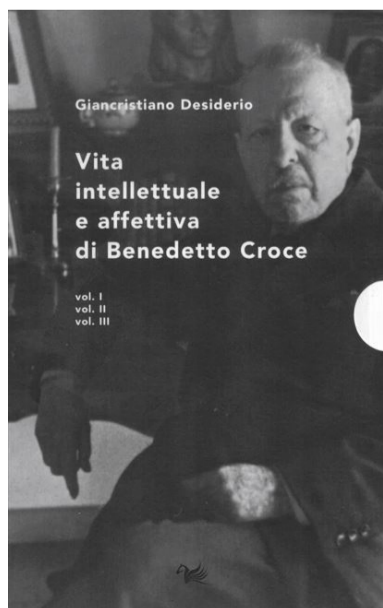
La verità è la pratica della libertà

Sudismo

di Giancristiano Desiderio

Il Sud ha decretato l'affossamento della riforma della giustizia perché l'elettorato di centrodestra si è distratto: una parte non è andata a votare e un'altra ha votato No. Perché in gioco non c'era il governo, non c'era l'appartenenza, non c'era nemmeno l'avversario. Alle politiche tutti questi elementi ci sono e l'elettorato sente come Buck il richiamo della foresta. Tuttavia, sbaglierebbe di grosso la destra – diciamo pure e meglio: Giorgia Meloni – se pensasse che non sia successo nulla di nuovo sul fronte meridionale. In Sicilia, in Calabria, in Basilicata, in Molise e, aggiungiamo, in Abruzzo governa il centrodestra e se ci fosse stato un impegno sul territorio oggi statteremmo raccontando un'altra storia. Il Sud non può continuare a girarsi dall'altra parte ogni volta che si gioca una partita nazionale. Che cosa vuole il Sud? Non vuole l'autonomia differenziata. Non vuole la giustizia. Non vuole la scuola libera. Cosa vuole? Il reddito senza cittadinanza. E' la strada della sopravvivenza subordinata.

Il rapporto delle regioni meridionali con il governo nazionale deve cambiare perché i tempi non sono più quelli in cui si realizzava uno scambio molto poco virtuoso: consenso/assistenza. Al Sud lo sanno perché la pelle – il lavoro, l'emigrazione, la sanità, le tasse – ne sa più della ragione, ma si fa finta che non sia così quando entra in gioco la politica alla quale, per una forma di fatalismo, si chiede sempre qualcosa. La sinistra in Campania e in Puglia, proprio con il clientelismo, ha costruito da un lato dei fortini e dall'altro una narrazione sudista in cui il Mezzogiorno non imboccherà mai la via del necessario buongoverno locale e continuerà a pagare in termini di emigrazione, spopolamento e neo-feudalesimo (per usare le parole di un ministro della sinistra come Carlo Trigilia).



Giustizia: in Europa c'è la riforma, in Italia c'è la controriforma

di Alfonso Piscitelli

La vittoria del No è stata netta in tutta Italia, in Campania schiacciante. Chi ha sostenuto le ragioni del Sì ora deve interrogarsi sulle motivazioni della vittoria del fronte dei "conservatori giudiziari". Un esame di coscienza che non può limitarsi al gioco delle dimissioni espiatorie.

La prima considerazione che sorge è che il voto sia stato essenzialmente "politico". Nell'urna sono confluiti i malumori per le accise, per la benzina che schizza in alto, per il controverso rapporto della premier con il presidente degli Stati Uniti, nonché per una generale stanchezza per la compagine di governo del centrodestra che non può definirsi di alto profilo.

In un referendum che si è fatto sondaggio sullo stato di salute di maggioranza e opposizione*, il tema specifico del quesito è divenuto la vittima sacrificale. Si è persa di vista quale fosse la reale posta in gioco (separare le carriere

tra "tesi" e "antitesi" del processo, garantire il ruolo di arbitro del giudice, liberare l'autogoverno della magistratura dalla pernicioso influenza delle correnti); certo si può accusare i paladini del No di aver alzato un polverone evocando improbabili attentati alla Costituzione, però attenzione: toccava soprattutto ai promotori del Sì spiegare la riforma nella sua concretezza. Dire "verranno liberati pedofili e stupratori se vince il No" significa togliere valore al contenuto reale della riforma in nome di un linguaggio apocalittico che evidentemente non ha pagato.

Alla fine è stato sconfitto un tentativo tutto sommato accettabile di riforma e sono stati sconfitti anche quei riformisti dell'opposizione che hanno cercato di svincolare il dibattito referendario dallo schema di un bipolarismo muscolare e anche un po' infantile. A una settimana dal voto referendario, il nome di Antonio Conte (attuale ge-

store del movimento grillino) risulta il più gettonato come leader del campo largo...

Nella contrapposizione sempre più sterile tra centrodestra e centrosinistra, si è spento oggi questo flebile tentativo di riforma giudiziaria, come esattamente dieci anni fa si estinse il tentativo di Renzi di ridefinire il sistema politico. Se oggi hanno votato No anche molti soggetti che in passato erano favorevoli alla separazione delle carriere, allo stesso modo nel 2016 votarono contro il "presidenzialismo renziano" anche molti storici sostenitori di destra del presidenzialismo. Il che vuol dire che le ripicche politiche legano mani e piedi all'Italia. In questa "nuova epoca di controriforma" dell'Italia alla fine ciò che tiene congiunta la nostra nazione alla modernità occidentale è l'adesione – che neanche gli oppositori più retorici realmente mettono in discussione – all'Unione Europea.

Ho scoperto la letteratura sopravvivendo al terremoto dell'Irpinia

di Giuseppe Lupo

Fino ai miei quindici anni non sono stato un lettore, nonostante fossi nato e vissuto in una casa piena di libri. Mio padre passava le notti nel suo studio a leggere, mia madre faceva altrettanto ovunque ne avesse avuto il tempo. Non avevamo il televisore per scelta pedagogica eppure, nonostante tutto, scansavo la compagnia dei libri. Forse si trattava di una forma di rivalsa nei confronti di mia madre, che era stata la mia maestra elementare, dunque un rivendicare con la mia disubbidienza una sorta di libertà. Forse era anche la risposta implicita a quel che mi era accaduto quando avevo quattro anni: il trauma che fu per me la nascita di mia sorella, il mio precipitare in una difficoltà nel parlare, tutte cose che ho raccontato nel mio unico ro-

manzo autobiografico, intitolato *Breve storia del mio silenzio* (2019). I libri, li avrei scoperto nell'autunno del 1980, in occasione di quel che accadde la sera del 23 novembre. Sto parlando di un evento catastrofico che sarebbe



stato ricordato come il terremoto dell'Irpinia: novanta secondi di una scossa sussultoria e ondulatoria al decimo grado della scala Mercalli, due regioni dissestate, Campania e Basilicata, un paio di migliaia di morti e altrettanto

dispersi. Quell'inverno (chiuse le scuole, interrotta la quotidianità, cessati i rapporti con parenti e amici, nel pieno delle polemiche sugli aiuti) trovai nei libri l'unica maniera credibile per trascorrere il tempo. Mi tornava alla mente quel che aveva pronunciato mio padre non appena aveva smesso di tremare, la prima volta: «Ora che siamo salvi, possiamo raccontare». Era un modo di dire quando si varca l'ombra nera di un pericolo. Raccontare, in quelle circostanze, era l'unica maniera per dichiarare che eravamo sopravvissuti alla morte. Perciò da quel giorno scrivere, per me, significa gridare al mondo di essere vivi, salvare dalla distruzione tutto ciò che riesce a finire su un pezzo di carta. Come fa Noè quando costruisce la sua nave e a bordo carica l'universo.

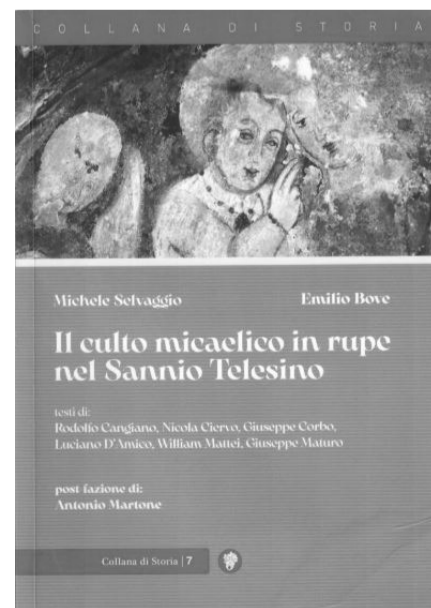
Storie di monache, signori, soldati...

di Gennaro Malgieri

Quando nell'ottobre del 2015 su Solopaca si abbatté una terribile sciagura scaturita da un evento climatico di eccezionale violenza, il rischio che corse fu l'annientamento. Ma la disperante fine può avvenire anche per vie più sottili, quasi impercettibili: il degrado, la noncuranza, il disinteresse sono le spie di un malessere profondo che si registra quasi ovunque e che mette a repentaglio la sopravvivenza dei piccoli come dei grandi centri. Il motivo è semplice: è stata abrogata, con il passare del tempo, la cultura del rispetto della memoria. Pertanto ciò che abbiamo ereditato e che non conosciamo del tutto e talvolta neppure in maniera approssimativa si consuma davanti al nostro disincanto privandoci del passato e dunque della nostra stessa identità.

Nonostante il trascorrere dei secoli e addirittura dei millenni, i segni tangibili della nascita di Solopaca e dei siti adiacenti, della comunità telesina insomma, sono rimasti, per quanto possibile, relativamente riconoscibili ancorché non integri, comunque suscettibili di indagini e di studio grazie a tanti fattori, nonostante barbarici interventi si siano sovrapposti a manufatti edilizi ed artistici che sarebbe stato meglio conservare nella loro completezza.

Continua a pagina 3





BAZZECOLE

L'ITALIA DEI LIBERALI

1ª EDIZIONE

VERSO IL 2027

10 E 11 APRILE 2026

 Sala Luigi Einaudi (Confedilizia)
Via Borgognona 47, 00187, Roma

ORGANIZZA


Partecipa



Media partners



Sponsor tecnici


 L'evento sarà trasmesso
su Radio Radicale

COMITATO ORGANIZZATIVO
Federico Bini - Presidente
Enrico Lentini - Vicepresidente
Francesca Giannotti - Responsabile organizzazione
Manuel Gabrielli - Responsabile comunicazione
Nicola Galati - Responsabile giuridico

Perché un convegno sul liberalismo

Il pensiero e il metodo liberale rappresentano l'approccio più idoneo per affrontare le sfide del presente e del futuro, senza dimenticare però l'essenza del nostro passato. Ecco quindi, un'occasione di confronto e dialogo, libero e aperto, per rinnovare e aggiornare il cammino del liberalismo.

L'organizzatore

La casa editrice "Straborghese Edizioni" è stata fondata nel 2024 da Federico Bini. Tra i principali obiettivi del progetto editoriale c'è l'intento di recuperare e valorizzare al meglio il patrimonio storico, politico e culturale del liberalismo italiano tra '800 e '900 e affrontare con spirito libero e critico le trasformazioni globali della nostra società. Il nome scelto è un omaggio a Sergio Ricossa. L'economista torinese è infatti autore nel 1980 di un pregevole e divertente pamphlet, "Straborghese", scritto contro ogni luogo comune, in difesa della società borghese e alimentato in ogni sua vivace pagina dall'importanza della libertà come cuore pulsante della nostra vita: personale, sociale, economica, politica e culturale.

straborghese.it
 info@straborghese.it
 Straborghese Edizioni
 @straborghese

Venerdì 10 - Pomeriggio

ORE 16:00 | Saluto ai partecipanti - di **Giorgio Spaziani Testa**, presidente di Confedilizia

ORE 16:05 | Saluto ai partecipanti - di **Lamberto Dini**, già presidente del Consiglio dei Ministri

ORE 16:15 | Lectio brevis - di **Luigi Tivelli**, già consigliere parlamentare, politologo e presidente Academy di Politica e Cultura Giovanni Spadolini

ORE 16:25 | Introduzione dei lavori - di **Federico Bini**, editore di Straborghese Edizioni, saggista e segretario generale dell'Accademia Spadolini del Talento

ORE 16:30 | Intervista - a **Daniele Capezzone**, direttore "Il Tempo". Conduce: **Federico Bini**
ORE 17:00 | "Il ruolo dei liberali in Italia. Dall'unificazione ad oggi".

Ne discutono: **Paolo Armellini**, professore di Storia del pensiero politico a La Sapienza, **Luigi Compagna**, già parlamentare e professore di Storia delle dottrine politiche alla Luiss Guido Carli, **Elio d'Auria**, già professore ordinario di Storia contemporanea all'Università degli Studi della Tuscia e preside della Facoltà di Beni Culturali, **Giancristiano Desiderio**, filosofo, giornalista e scrittore, **Gennaro Sangiuliano**, giornalista e scrittore.
Modera: **Carlo Marsonet** (Università Pegaso)

ORE 18:15 | "Verso il 2027. Dove andranno i liberali?"

Ne discutono: **Giuseppe Benedetto**, presidente Fondazione Luigi Einaudi, **Sandro Iacometti**, giornalista di "Libero", **on. Luigi Marattin**, segretario PLD, **Dario Martini**, giornalista de "Il Tempo", **Andrea Ruggieri**, editorialista de "Il Giornale" e "Il Tempo".
Modera: **Flaminia Camilletti** (La Verità)

Sabato 11 - Mattina

ORE 10:15 | "L'attualità di Dario Antiseri. Un viandante della libertà".

Ne discutono: **Raimondo Cubeddu**, già professore ordinario di Filosofia politica all'Università di Pisa, **Roberta Modugno**, professore ordinario di Storia del pensiero politico all'Università Roma Tre, **Flavio Felice**, professore ordinario di Storia del pensiero politico all'Università del Molise.
Modera e interviene: **Carlo Marsonet** (Università Pegaso)

ORE 11:10 | "Liberali e conservatori. Affinità e divergenze".

Ne discutono: **Dino Cofrancesco**, professore emerito di Storia delle dottrine politiche all'Università degli Studi di Genova, **Flavio Felice**, professore ordinario di Storia del pensiero politico all'Università del Molise, **Gennaro Malgieri**, già deputato e direttore del "Secolo d'Italia", **Corrado Ocone**, Luiss, filosofo ed editorialista di "Libero", **Riccardo Pedrizzini**, già senatore e presidente del Comitato Tecnico Scientifico dell'UCID.
Modera: **Avv. Andrea Catizone** (presidente Fondazione Tina Lagostena Bassi)

ORE 12:15 | "La democrazia liberale tra crisi e rilancio".

Ne discutono: **Eugenio Capozzi**, professore ordinario di Storia contemporanea presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, **Raimondo Cubeddu**, già professore ordinario di Filosofia politica all'Università di Pisa, **Roberta Modugno**, professore ordinario di Storia del pensiero politico all'Università di Roma Tre, **Alessandro Sterpa**, professore di Diritto costituzionale all'Università degli Studi della Tuscia, **Andrea Venanzoni**, costituzionalista e saggista.
Modera: **Edoardo Sirignano** (Il Tempo)

ORE 13:30 - 15:15 | PAUSA PRANZO

Sabato 11 - Pomeriggio

ORE 15:15 | "Margaret Thatcher. Un esempio per Meloni?"

Ne discutono: **Luca Bellardini**, curatore del libro "Margaret Thatcher. La donna che ha cambiato il mondo" (Liberilibri), **Elvira Cerritelli**, funzionario e contributor de "L'Opinione", **Lorenzo Cianti**, contributor de "L'Opinione" e "Atlantico Quotidiano", **Cosimo Magazzino**, professore di Economia politica all'Università LUM "Giuseppe Degennaro".
Modera: **Avv. Nicola Galati** (Fondazione Luigi Einaudi)

ORE 16:15 | "Il futuro del rapporto Transatlantico e il ruolo dell'UE".

Ne discutono: **Roberto Arditti**, già direttore del "Tempo", **Rocco Buttiglione**, filosofo e già ministro per le Politiche Comunitarie, **Gianfranco Fini**, presidente emerito della Camera dei Deputati, **Davide Giacalone**, direttore de "La Ragione", **Claudio Martelli**, già ministro e vicepresidente del Consiglio dei Ministri.
Modera: **Iliaria Donatio** (Healthcare Policy, Formiche)

ORE 17:30 | "Le riforme liberali per un'Italia moderna".

Ne discutono: **Mario Baldassarri**, economista e presidente di ISTAO, **Mario Caligiuri**, professore ordinario all'Università della Calabria e coordinatore Osservatorio Politiche Educative Eurispes, **Giacomo Canale**, giurista, **Francesco Compagna**, avvocato e docente di Diritto penale presso UNINT, **Natale D'Amico**, già consigliere della Corte dei Conti, **on. Raffaele Nevi**, portavoce di Forza Italia, **Stefano Parisi**, manager e presidente di Setteottobre ETS.
Modera: **Anna Maria Greco** (Il Giornale)

ORE 19:00 | Intervista - a **Tommaso Cerno** direttore de "Il Giornale". Conduce: **Luigi Tivelli**
ORE 19:30 | Chiusura dei lavori con relazione - di **Federico Bini**



VIVA L'UMANITÀ CHE SI LIBERA



— LIBERTAS —

@mab



3 TERZA PAGINA 3

Storie di monache, signori, soldati a cavallo e appiedati

Dalla prima pagina / Gennaro Malgieri

Forse con un'adeguata campagna di scavi e di approfondite ricerche si potrebbero riportare alla luce residui di siti romani e pre-romani, ricostruire ciò che è stato offeso dal tempo, restaurare palazzi nobili e meno nobili, mettere in sicurezza l'esistente dati i saccheggi registrati negli ultimi decenni. E non certo per una ossessione museale, ma per far vivere ciò che merita di essere conosciuto come esplicitazione delle radici di una comunità umana che aveva, tra l'altro, un suo profondo senso religioso desunto, per esempio, dai ritrovamenti sparsi nelle campagne circostanti nei quali l'elemento pagano si muta in cristiano, non diversamente da come è avvenuto altrove.

E allora, risalendo dal Ponte Maria Cristina, imponente opera borbonica fino al Palazzo Ducale dei Ceva Grimaldi, lambendo le torri rimaste ed appena percettibili alla vista del Castello di origine forse normanna, finendo per raggiungere il Casale di Capraia, cioè il rione di Capriglia, il ceppo probabilmente primigenio di Solopaca, costeggiando Palazzi nobiliari inesorabilmente chiusi, ci si lascia trasportare da Formichella fino alla strada che costeggia la chiesetta di Santa Maria Te Amo che, per quando erta, invita comunque a guadagnare il cammino verso il Santuario del XIII secolo della Madonna del Roseto, luogo mistico per eccellenza, dove la re-

ligiosità dei solopachesi si è dispiegata nel corso del tempo ed ognuno almeno una volta nella vita a quella miracolosa icona si è rivolto nella cattiva sorte, ma anche in quella buona. Lassù, ai piedi di ciò che rimane di un antico monastero, dove lo sguardo si apre su una delle valli più belle d'Italia, non sempre come tale riconosciuta, rinasce ogni volta che si ha la fortuna di godere del silenzio che circonda il luogo di culto mariano, un sentimento di appartenenza difficile da descrivere e che assomma in sé, consapevolmente o inconsapevolmente, una storia profonda e lunga più di quanto è dato immaginare.

Al viandante capace di guardare oltre il presente e più lontano delle azzurrine montagne del Matese dirimpettaio del Taburno, si fanno innanzi figure che hanno attraversato il tempo e sembrano accompagnarlo nella discesa dal Roseto alle rive del Calore quasi invitandolo a sostare di casa in casa per accarezzare muri e portoni di antiche pietre che hanno visto una comunità in cammino. Sono passati re e regine, abati e vescovi, preti e cuori tra le quali una beata, suor Caterina D'Onofrio, umili contadini e pastori poverissimi, soldati a cavallo e guerrieri appiedati, signori crudeli e benefattori munifici, artisti di grande talento e filosofi, poeti, scrittori, politici: Solopaca non ha modificato la sua natura. Almeno fino ad oggi.



Benevento, l'Egitto nel cuore del Sannio: alla scoperta dell'Iseo perduto

di Marcellino Aversano

Esiste una Benevento che non tutti conoscono, una città che, oltre l'Arco di Traiano e il Teatro Romano, nasconde un'anima esotica e misteriosa. È un'anima che parla la lingua dei geroglifici e profuma di incenso nilotico, legata a un passato in cui il capoluogo sannita era, dopo Roma, il più importante centro di ritrovamenti di sculture egiziane originali in tutto l'Occidente. È proprio questo legame profondo e ancora in parte avvolto nel mistero il protagonista della mia ricerca: un viaggio nell'antico cuore "egizio" della città.

Come ha potuto una città dell'entroterra campano diventare il principale polo del culto isiaco in Italia? La tesi che sostengo nel mio libro non si ferma alla sola analisi archeologica, ma esplora un intreccio affascinante che parte dalle rotte commerciali del Mediterraneo antico. Già in epoca preromana, oggetti magici, amuleti e statuette egizie viaggiavano nelle stive delle navi fenicie per finire nelle necropoli sannite come simboli di prestigio e protezione.

Ma il vero punto di svolta avviene in epoca imperiale. Il culto di Iside, la dea madre protettrice e maga, conquistò il cuore dei romani nonostante l'iniziale diffidenza delle istituzioni. Benevento, grazie alla sua posizione strategica lungo la via Appia, la "Regina Viarum", divenne il luogo d'elezione per celebrare questa divinità straniera, trasformandosi in una piccola Tebe nel Sannio. Il mistero del tempio scomparso: l'impronta di Domiziano

Al centro del mio lavoro c'è la figura dell'imperatore Domiziano. Spesso descritto dalle fonti antiche come un tiranno, Domiziano emerge qui in una luce nuova: un sovrano profondamente affascinato dalla simbologia egizia che, tra l'88 e l'89 d.C., scelse proprio Benevento per far erigere un maestoso Iseo.

Oggi di quel tempio restano frammenti straordinari: gli obelischi che ancora sventano o sono conservati in città, le sfingi, i sacerdoti e le divinità che compongono un corpus unico al mondo fuori dai confini dell'Egitto. Tuttavia, resta un enigma che mi ha spinto a indagare a fondo: dove sorgeva esattamente l'Iseo? Attraverso una rilettura delle fonti e delle catalogazioni storiche, cerco di guidare il lettore tra le ipotesi archeologiche, trasformando la ricerca dell'ubicazione esatta in una vera e propria indagine che cerca di ricomporre un puzzle millenario. Con questo libro ho voluto adottare uno stile che sia, allo stesso tempo, rigoroso e accessibile. Non si rivolge solo agli addetti ai lavori, ma a chiunque voglia riscoprire le radici di un territorio che non finisce mai di stupire. La mia ricerca è un invito a non rassegnarsi all'idea di una Benevento "isolata", ma a valorizzare quell'immensa ricchezza che giace sotto i nostri piedi o nelle sale dei nostri musei.

In un'epoca in cui tutto sembra già mappato e scoperto, la storia dell'Iseo perduto ci ricorda che il passato ha ancora segreti da svelare. È un invito a guardare la nostra città con occhi nuovi, consapevoli che tra i vicoli del centro storico batte ancora il cuore millenario di un Egitto dimenticato. Come sottolineo nelle conclusioni, il segreto per il futuro del nostro patrimonio è semplice: non smettere mai di cercare e, soprattutto, di raccontare

L'illusione di essere uno

di Cristina La Bella

Cento anni fa veniva dato alle stampe Uno, nessuno e centomila di Luigi Pirandello. Uscì in volume, per l'editore Bemporad di Firenze, nel 1926, dopo la pubblicazione a puntate su «La Fiera Letteraria» tra il dicembre 1925 e il giugno del '26, con nuclei precedenti apparsi negli anni Dieci su «Sapientia». È un'opera lunga nella gestazione e radicale negli esiti: non un semplice racconto, ma un esperimento sulla frantumazione dell'«io». Non a caso lo stesso autore lo definì «sintesi completa di tutto ciò che ho fatto e sorgente di quello che farò», e in una lettera lo chiamò il romanzo «più amaro di

tutti, profondamente umoristico, di scomposizione della vita». Alle sue spalle c'è la riflessione affidata al saggio del 1908 «L'Umore»: quell'idea del «sentimento del contrario» che incrina le certezze, mostra l'ombra sotto l'apparenza. Tutto nasce da un'inezia: il naso che pende verso destra, fatto notare dalla moglie al protagonista. Da lì si spalanca l'abisso in cui precipita il ricco borghese Vitangelo Moscarda. L'uomo che credeva di essere uno scopre di esistere in centomila immagini riflesse negli altri. Decide allora di scardinarle una a una: dalla banca ereditata dal padre al gesto paradossale dello sfratto di Marco Di Dio, cui poi offre una casa. Ogni gesto diventa un tentativo di verificare quanto l'io dipenda dallo sguardo altrui. Ne scaturisce un singolare flusso di coscienza. Moscarda riflette, si contraddice; a tratti si rivolge diretta-

mente al lettore, chiamandolo in causa. Una dinamica che oggi riconosciamo nei personaggi che infrangono la quarta parete (dal protagonista di «House of Cards» a quello di «M-Il figlio del secolo»), ma che nell'opera di Pirandello è strumento di indagine filosofica, non semplice complicità con chi legge. Nel finale Moscarda sceglie di vivere nel continuo divenire, senza fissarsi in un'immagine. Ed è forse questa la modernità più bruciante del libro: ogni forma è provvisoria e crederla definitiva è un'illusione.



LETTERE E...FILOSOFIA



È il fulmine che è
al timone dell'universo.
(Eraclito)

Nostra Signora Tecnica, la libertà e gli uomini/giocatori

Caro Direttore, caro Giancristiano, lo scontro tra Dario Amodè e il Pentagono ha il sapore di una svolta storica. Il CEO di Anthropic ha rifiutato di rimuovere le restrizioni che impediscono ai modelli Claude di operare in sistemi d'arma autonomi, attacchi informatici e programmi di sorveglianza. La risposta dell'amministrazione Trump è stata brutale: esclusione dai contratti federali e classificazione dell'azienda come «rischio per la sicurezza nazionale». Ma il giorno dopo Sam Altman, leader di OpenAI, ha firmato con il Pentagono un contratto che prevede le stesse clausole di sicurezza richieste da Anthropic. La tecnica ha trovato un altro canale. È sempre così.

La vicenda viene raccontata come un conflitto tra etica e ragioni di Stato, tra prudenza scientifica e urgenza militare. Ma questa lettura nasconde una verità più profonda. Lo scontro reale non è tra Amodè e Washington. È tra l'illusione che la politica possa governare la tecnica e la realtà di un mondo in cui accade esattamente il contrario.

Guardiamo i fatti con occhi disincantati. Il Pentagono vuole l'intelligenza artificiale nei sistemi d'arma perché Cina e Russia non avranno remore a farlo. Amodè risponde che nessun modello attuale

è abbastanza controllabile per applicazioni belliche. Entrambi credono di decidere qualcosa. Entrambi pensano che la tecnica sia uno strumento nelle loro mani. Ma la tecnica non è uno strumento. È il vero soggetto della storia contemporanea e tutto il resto è diventato mezzo: gli Stati, i mercati, le democrazie, le autocratie. Anche chi crede di opporsi.

Il rifiuto di Amodè appare come un gesto di resistenza etica. In realtà è un momento interno allo sviluppo tecnico. Anthropic non sta fermando nulla: sta chiedendo più tempo per rendere i modelli più sicuri, cioè più potenti in modo controllato, cioè più efficaci nel lungo periodo. La prudenza non è il contrario dell'accelerazione. È una sua variante strategica. E infatti il risultato immediato del «no» di Amodè è stato il «sì» di Altman. La tecnica non si è fermata nemmeno per un giorno. Ha semplicemente cambiato attore.

Il punto non è se l'Occidente debba adottare il modello autoritario cinese o mantenere i propri principi democratici. Questa alternativa presuppone che la scelta spetti alle democrazie. Ma le democrazie non scelgono più nulla di decisivo. Sono diventate il teatro in cui la tecnica mette in scena la propria legittimazione. Quando il

Pentagono invoca la sicurezza nazionale sta servendo la tecnica. Quando Amodè invoca la prudenza sta servendo la tecnica. Le due posizioni sembrano opposte ma conducono allo stesso esito: il rafforzamento indefinito della potenza tecnica sul mondo.

Nel suo ultimo saggio Amodè descrive l'umanità come entrata in una fase di «adolescenza tecnologica»: poteri immensi senza la maturità per gestirli. Ma questa diagnosi contiene una speranza implicita: che l'adolescente possa diventare adulto, padrone responsabile dei propri strumenti. È esattamente questa speranza a essere illusoria. Non diventeremo mai padroni della tecnica. La tecnica moderna nasce già come forza autonoma e il suo sviluppo non risponde ai nostri scopi. Siamo noi a rispondere ai suoi.

La domanda che Amodè pone è «cosa dobbiamo permettere all'AI di fare?». Ma la domanda vera è un'altra: chi è il soggetto di quel «dobbiamo»? Chi decide? I governi che corrono dietro a una tecnologia che non capiscono? Le aziende che competono per la sopravvivenza? Tutti credono di scegliere e nessuno sceglie. La tecnica avanza attraverso le loro scelte senza che nessuna di esse possa davvero fermarla.

Lo scontro tra Amodè e Wa-

shington non è un incidente. È il sintomo di una condizione irreversibile. Il conflitto tra chi vuole accelerare e chi vuole frenare è interno alla tecnica stessa. La prudenza elimina gli errori grossolani, l'urgenza militare garantisce i finanziamenti. Insieme producono ciò che la tecnica richiede: potenza crescente e inarrestabile.

Claudio Amicantonio

Caro Claudio, siamo tutti umili servitori della potenza tecnica del mondo? Devo farti una confessione e colgo l'occasione per farla in pubblico: non lo so. Cioè: non lo so se Nostra Signora Tecnica domina tutti noi che così saremmo solo dei burattini nelle mani del burattinaio tecnologico. A me pare che la tecnica, quella antica dell'arco con le frecce e quella moderna con i droni, ci sia sempre stata e l'uomo, pur illudendosi d'averne in mano il senso delle cose è sempre stato, invece, un giocatore nel bel mezzo del gioco. Quella che si chiama Storia è un'apertura in cui gli uomini/giocatori vivono e pensano liberamente nei limiti mobili del possibile. La Signora Tecnica è uno dei volti della Libertà. Forse.

